

Cronaca di una morte possibile e non annunciata

di Héctor-León Moncayo

traduzione di Alicerebelde

Si avvicina il finale. Dell'iter del Trattato di Libero Commercio (TLC), non della lotta. Nel bene e nel male. Al momento si trova al congresso. Spinti dalla pressione sociale, i suoi difensori ufficiali non hanno potuto eludere il dibattito. I loro "amici", dagli Stati Uniti, non danno segnale di aiutarli. È possibile seppellirlo. Sarebbe una vittoria per i settori popolari. La storia, in un certo senso, non smette di appassionare.

I telespettatori colombiani – speriamo molti – hanno potuto vedere in questi ultimi giorni il dibattito sul TLC al Congresso della Repubblica (sessione congiunta delle commissioni seconde del Senato e della Camera), inclusi gli interventi di accademici e rappresentanti di organizzazioni sociali e cittadine, invitati per fare colpo. L'assoluta maggioranza manifesta la propria opinione contraria al Trattato. Questa è la prima impressione che ci rimane. Dal punto di vista della ragione, la battaglia è vinta e le argomentazioni del governo sono assolutamente deboli, incluse quelle delle corporazioni che si considerano vincitrici. Però un'altra cosa è il piano della forza.

La 'spianatrice' entra in scena

In effetti il presidente Uribe, desiderando guadagnare tempo, ha convocato sessioni extra col proposito di approvarvi il Trattato a tutta velocità; e i suoi parlamentari – i cosiddetti "parauribisti" – nei momenti in cui il loro capo diceva di sentirsi solo, si sono affrettati a eseguire il compito. E hanno mostrato la loro solerzia dalle prime sessioni, nelle quali hanno imposto il presidente o moderatore delle stesse. Di seguito hanno fissato una tabella di marcia secondo la quale l'approvazione, per lo meno di quelle commissioni, sarebbe stata il 14 e il 15 marzo.

Guarda caso, in quella data sarebbero terminate le sessioni. Subito dopo hanno obbligato a dibattere gli aspetti del procedimento che, paradossalmente, secondo le loro proposte, avrebbero posto in dubbio la competenza del proprio Congresso. Il modus operandi ci mostra chiaramente come realmente funzionano le cose in questo scenario. Senza discussione, è sufficiente forzare la votazione. Così hanno deciso che il Trattato non si sarebbe approvato capitolo per capitolo, ma nella sua totalità. Hanno argomentato inoltre che il Congresso non avrebbe potuto formulare riserve parziali, bensì pronunciarsi con un sì o con un no sulla totalità.

La discussione su quest'ultimo punto non è oziosa. Gli uribisti cercano di evitare che, all'improvviso, tra le proprie fila, alcuni risultino riottosi a dare il proprio appoggio a determinati aspetti, per esempio su tema agricoltura. È chiaro: hanno il proprio elettorato e soprattutto i propri finanziatori in regioni che sarebbero economicamente devastate dal Trattato. Con che faccia tornerebbero a conseguire (o comprare) i voti? In termini giuridici si argomenta che i trattati bilaterali di natura economica non possono entrare in vigore con riserve. Però la risposta è di una chiarezza adamantina: non si tratta dell'entrata in vigore; si tratta del fatto che, al momento di formulare le riserve, il Presidente riceve un mandato, nel senso che può riaprire la negoziazione con gli Stati Uniti o rigettare il Trattato. Altrimenti, a che servirebbe il Congresso?

Succede lo stesso con le obiezioni che potrebbe fare la Corte Costituzionale, la quale deve esercitare il suo controllo automaticamente. Il Presidente risulta obbligato a procedere di conseguenza. Se così non fosse, saremmo in presenza di quello che in molti sospettavamo: una monarchia assoluta.

Per fortuna, nonostante il tentativo di appianare le cose, non hanno potuto evitare il dibattito. L'opposizione, in queste commissioni, dato che il Polo non gode di presenza con voto, è a carico del partito liberale, nelle persone di Cecilia Lopez e Juan Manuel Galan. E lo hanno fatto bene, nonostante il fatto che il liberalismo, vergogna sua, dichiara che ancora non ha una posizione definita e unificata. A questi livelli! Sappiamo molto bene che tra le sue fila ci sono convinti

neoliberali, a partire da Cesar Gaviria. E non sono pochi quelli che aspettano di discutere prima il Piano di Sviluppo per sapere se ci sono fondi di bilancio che, alla fine, gli forzeranno la mano. In tutti i casi, i membri di queste commissioni sono riusciti a convocare le udienze pubbliche che hanno premesso il menzionato dibattito televisivo.

Il tempo finalmente volge a nostro favore. Operativamente è quasi impossibile che si riesca a finire entro il 15 marzo. In queste circostanze, il dibattito passerebbe alle sessioni ordinarie, che comincerebbero subito dopo. Però il governo ha la difficoltà che ci sono altri progetti di legge come il Plan de Desarrollo e soprattutto l'Acto Legislativo che taglia i trasferimenti economici, indispensabili e urgenti per la sua politica. Secondo il regolamento, dovrebbe inviare un messaggio di insistenza affinché il procedimento straordinario continui in quella sede. Lo farà?

Arrivano i gringos!

Negli Stati Uniti, le cose non vanno meglio per il governo. Fino all'anno passato avevano fiducia nella 'spianatrice' repubblicana di Bush, però le elezioni hanno dato ai democratici la maggioranza al Congresso. Secondo il procedimento, nonostante il fatto che lì il Presidente davvero negozia secondo le istruzioni del Congresso (legge di autorizzazione per negoziare accordi commerciali, TPA), l'inserimento dei vari casi nell'agenda della legislatura dipende dalle commissioni apposite. Che possono non farlo. Ci sono numerosi progetti di legge (inclusi trattati) presentati dall'Esecutivo che non si sono mai discussi. Anche in queste commissioni predominano i democratici.

È vero che la Colombia, contrariamente a quanto pensano i 'pachitos', non è un tema centrale del dibattito politico statunitense. Oggi, per esempio, ci sono avventure belliche come l'Iraq in primo piano. Però la Colombia è importante in quanto riflesso della disastrosa politica di Bush per l'America Latina. La storiella de "miglior alleato" –di Bush– non serve a Uribe a questi livelli. Il discredito comincia con la parapolitica, che lì a ragione denominano "paragate": la punta di lancia Sudamericana è un regime nauseabondo. E non si soffermano a discuterne: ne sanno troppo. Il problema ha a che vedere non tanto con le convinzioni di tutti i *democratici* quanto con i cittadini (elettori), per i quali ciò che colpisce il narcotraffico non è presentabile. E il TLC va aggiunto alla petizione (supplica) di un nuovo e multimilionario Plan Colombia. A causa di quanto hanno visto, non approveranno. Non credono né alla sua efficienza né all'onestà con la quale si maneggiano le risorse.

Riguardo al TLC, i *democratici* più liberali, credendo sia un favore, sono restii ad appoggiarlo in considerazione del fatto che si tratta di un governo che non tutela il rispetto dei diritti umani. Cominciano a capire che ci sono molte cose illegittime in questo regime. E, in generale, nell'analizzarlo tutti incappano in numerose obiezioni. Ce ne sono di tutti i tipi, inclusi quelli relativi al fatto che il Trattato sarebbe una minaccia per noi. Bisogna comprendere che il partito democratico è abbastanza eterogeneo. Buona parte, inoltre, non opera per convinzione bensì per interesse. Il tema che più si è menzionato è quello del lavoro (su questo insiste il governo colombiano). Ovviamente non conviene che la Colombia esporti sulla base del ribasso ulteriore dei salari e dell'eliminazione di tutte le garanzie lavorative. Metterebbero a rischio i posti di lavoro. Dietro questa obiezione si trova naturalmente il sindacalismo che, per di più, per definizione sostiene la difesa dei diritti dei lavoratori. Però ci sono altre obiezioni in materia ambientale, sulla proprietà intellettuale, sul commercio propriamente detto e molte altre.

L'effetto principale è che non sono disposti ad approvarlo così com'è. Però hanno dato un'opportunità a Bush: rivedere il Trattato per arrivare ad un previo accordo bipartisan e presentarlo così al Congresso, il che significherebbe riaprire la negoziazione. Senza dubbio, il governo colombiano, d'accordo con quello degli Stati Uniti, ripete instancabilmente, più per desiderio che per convinzione, che sono assunti minori riferiti all'ambito lavorativo e che si possono risolvere con una carta d'intenzioni annessa al Trattato. Non pare probabile. Per lo meno

fino ad oggi, le conversazioni con i democratici non raggiungono risultati. Il tempo stringe. In giugno termina la legge di autorizzazione (TPA) e già i democratici stanno pensando di non rinnovarla; per tanto, non si potrebbe riaprire la negoziazione. In più, ci sono molti temi nell'agenda del Congresso ed è poco probabile che questo sacrifichi tutto per dedicarsi alla Colombia. Infine, c'è una ragione elementare del dibattito politico statunitense: in virtù di cosa i democratici, avendo la maggioranza, dovrebbero approvare una cosa che il governo già in decadenza ha fatto unilateralmente. È questione di verticalità dell'opposizione. A meno che non ottengano qualcosa in cambio.

Una patata bollente

L'interesse del governo di Uribe nell'approvare in tempo record un trattato il cui testo è in ancora in discussione, consisteva nel creare un fatto e offrire un messaggio di buona volontà per i democratici, con il fine di renderlo fattibile attraverso di loro. Grazie a questo, la 'spianatrice' uribista ha fatto raggiungere nelle commissioni una risoluzione per aggiornarne l'approvazione fino ad avere un testo definitivo. Risultarono allora antimperialisti –“non ci aspettiamo nessuna direzione da parte degli stati uniti”-, nonostante il fatto che, se si riaprirà la negoziazione, cadranno nel ridicolo. Però la strategia del '*messia criollo*' è fallita completamente. In questo momento, quello della carta annessa sembra essere un sogno e il meglio che possa succedere è che cambino il testo e debbano poi dire di sì a qualsiasi cosa per poi chiedere al Congresso colombiano che approvi il nuovo rapidamente, prima che scada il tempo utile per gli Stati Uniti.

In tutto ciò, cresce l'opposizione in Colombia. Gli scarsi settori che non si erano ancora preoccupati del tema cercano informazioni e prendono posizione, la maggior parte delle volte contro. Era necessario, purtroppo, che la minaccia si facesse imminente. Di conseguenza, nonostante tutto, gli uribisti hanno dovuto prendere posizione nel dibattito esponendo al pubblico le proprie debolezze e la vergognosa piaga del loro ossequio. Però non è tardi. I settori popolari organizzati continuano ad esprimere nelle strade la loro protesta. Il sindacalismo capisce che il negativo per i lavoratori è l'allegato del Trattato, e non ci sono rattoppi nel capitolo sul lavoro che possano tranquillizzarli. In generale, il popolo colombiano comincia a percepire che c'è una perfetta coerenza tra il Trattato e le leggi e la politica che gli si vanno imponendo.

Molte organizzazioni raggruppate in Recalca e nella Grande Coalizione Democratica, inoltre, hanno messo in pratica una campagna per incidere nell'opinione pubblica statunitense, non solo tra i congressisti bensì anche e soprattutto nell'ambito delle diverse organizzazioni sociali, accademiche e cittadine. In tutti i casi, se il Trattato non passa, anche se sicuramente contribuisce in maniera definitiva il no nordamericano, è il risultato della lotta che per più di tre anni si è sviluppata in Colombia. Se non fosse così, molti settori industriali e intellettuali si sarebbero arresi senza resistere, senza convertire il tema, come si è invece riusciti a fare, in un assunto di interesse e discussione pubblica. Questa è la buona notizia: nonostante le difficoltà, nonostante l'autoritarismo, è possibile avanzare.